

**Amelia** Antonio e Alessandro Geraldini aiutarono il navigatore

# I misteri di Colombo

*La spiegazione in un libro di Marino Ruggero*

AMELIA - E se il mito di Cristoforo Colombo partisse proprio da Amelia? Antonio ed Alessandro Geraldini, dell'antica famiglia amerina, potrebbero essere la chiave di volta riguardo la partenza di Cristoforo Colombo per le Americhe. Il primo come logoteta di papa Innocenzo VIII, il secondo come ambasciatore, Antonio e Alessandro sarebbero stati coloro che avrebbero convinto la regina Isabella di Castiglia a finanziare il progetto di Cristoforo Colombo, volto alla circumnavigazione delle terre. E' il giornalista e scrittore Marino Ruggero a rendere nota una nuova versione del viaggio di Cristoforo Colombo, nel suo ultimo libro, uscito in tutte le librerie, "L'uomo che superò i confini del mondo", edito da Sperling & Kupfer. Se a scuola insegnano che Colombo approdò al nuovo Mondo per errore, nel tentativo di circumnavigare il globo terrestre e raggiungere l'estremo Oriente, Marino nel suo libro, ma anche nelle sue precedenti fatiche ("Cristoforo Colombo e il papa tradito" e "Cristoforo Colombo l'ultimo dei Templari"), sfata questa tesi e afferma che Colombo "è perfettamente consapevole del suo obiettivo e che è molto più di un semplice



**Misteri nella chiesa San Francesco a Amelia**

e fortunato uomo di mare. Si muove sulla base di antiche mappe con la decisione di un missionario, di un soldato di Cristo, con lo stesso afflato religioso che caratterizzava gli ordini cavallereschi e, in particolare, quello più

misterioso della storia: i Templari". Secondo lo studio portato avanti da Marino, Colombo sarebbe "un messaggero, incaricato direttamente da papa Innocenzo VIII, il quale subirà come lui una 'damnatio memoriae' a ope-

ra della tradizione, al quale succederà lo spagnolo Borgia, principe di veleni che dividerà il mondo a favore della Spagna. Prenderà più volte il mare verso il nuovo Mondo - afferma lo scrittore - fino a un quarto estremo viaggio, come un novello Ulisse mosso, tuttavia, da intatte virtù cristiane più che da desiderio di ricchezze e avventura". Anche la chiesa di san Francesco di Amelia, secondo l'autore Marino, nasconderebbe un segreto. Le teste scolpite sulle tombe dei componenti della famiglia Geraldini, alcuni defunti prima della scoperta delle Americhe, registrerebbero un rimando alle Americhe. I copricapi, in particolare quelli con le piume, sembrano gli stessi utilizzati dagli Indios del nuovo Mondo. Anche nel salone dei Continenti di palazzo Geraldini di Amelia, l'America, rappresentata simbolicamente da una donna, è affrescata con il classico copricapo piumato degli Indios. Un rimando inequivocabile. Ruggero Marino invita a ripensare l'immagine che è stata tramandata ai posteri del navigatore. "A partire proprio dalla grande bugia, quella che tutt'oggi si trova sui libri di scuola".

**Roberta Falasca**



**Cristoforo Colombo** Dal saggio di Ruggero Marino una nuova immagine del navigatore

# L'ammiraglio che scoprì l'America due volte

■ Altro che un poveraccio che non sapeva dove andava: Cristoforo Colombo è stato un «cavaliere dell'ideale» che ha rivelato ai più, e non scoperto, l'esistenza del Nuovo Mondo. Ruggero Marino, storico e giornalista, per una vita inviato de Il Tempo, è convinto che il ritratto del navigatore genovese che ci ha trasmesso la storia sia «una barzelletta per bambini deficienti».

Marino è l'autore appassionato e puntiglioso di «L'uomo che superò i confini del mondo», Sperling & Kupfer, 20 euro, 430 pagine (un bel librone). Un testo che non solo rivoluziona la figura di Cristoforo Colombo, ma soverte l'intera idea che oggi abbiamo del '400. Marino dopo 19 anni di studi e due precedenti saggi

(«Cristoforo Colombo e il papa tradito» e «Cristoforo Colombo. L'ultimo dei templari») avanza ancora nell'approfondimento della vita e della figura del navigatore. Interpretando e collegando documenti noti e meno noti l'autore giunge alla conclusione (esaminata con interesse e condivisa da molti altri studiosi) che nel '400 le Americhe fossero tutt'altro che sconosciute, ma piuttosto segrete. «Mai la Chiesa avrebbe voluto infrangere la trinità ge-

ografica Asia, Africa, Europa su cui si fondavano le convinzioni dell'epoca - spiega Marino - ma comunque il Vaticano possedeva carte che mostravano le terre oltre le Colonne d'Ercole. Alcune risalivano alla biblioteca di Alessandria». In quelle terre c'erano europei che si arricchivano andando a prendere oro e a pescare il merluzzo. «Colombo, che era un uomo di Chiesa, e lo dimostra che più volte si è ipotizzato di farlo santo conosceva questi segreti - aggiunge Marino - E nelle Americhe era già stato, almeno una volta prima di quel 1492. Cristoforo Colombo, che sapeva benissimo dove andava con le sue caravelle, è stato il rivelatore e non lo scopritore del Nuovo Mondo».

A. A.

## L'autore

**«Nel '400 quelle terre****non erano sconosciute****ma un segreto per iniziati»**

### Ammiraglio

Un ritratto di Cristoforo Colombo al quale è attribuita la frase: «Non a noi, non a noi, Signore, ma al tuo nome dona la gloria». Il motto dei cavalieri templari





di MARCO FRITTELLA

LIBRERIA

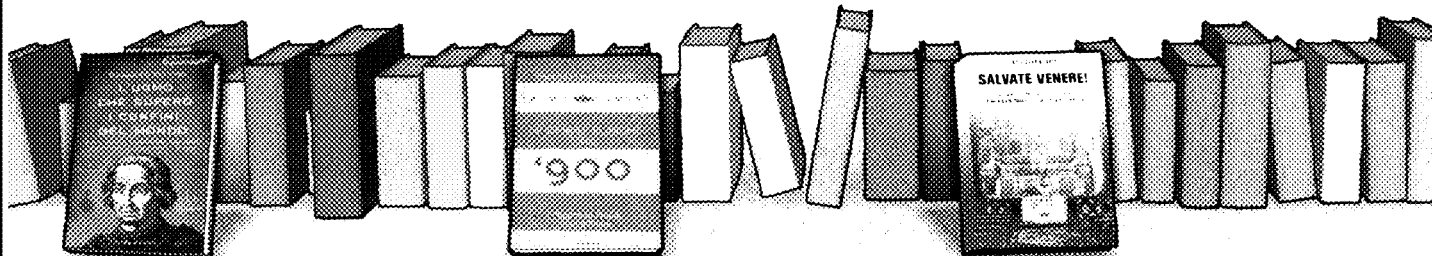
# Nel "paese" di Lewis Carrol

## Ma era l'Eden delle meraviglie o uno scabroso incubo?

**L**ewis Carroll, come è noto, amava il mondo dell'infanzia. Non si sa fino a che punto l'autore di "Alice nel paese delle meraviglie" però lo amasse, nessuno infatti è riuscito a stabilirlo con certezza. Anzi, di recente è uscito un saggio che contesta alla radice la "cattiva" fama di Carroll, che molti considerano senz'altro alla stregua di un pedofilo. Al massimo, un pedofilo "platonico". La materia, come si capisce, è scabrosissima: una sola cosa è certa e cioè che lo scrittore aveva l'hobby di fotografare le bambine, più o meno piccole, componendo graziosi *tableaux vivants*: per esempio, fotografava le figlie del preside del Christ Church College di Oxford, dove egli stesso insegnava matematica. Qui vestite da giapponesine, lì morbidamente distese sul

sofà, talvolta completamente senza abiti. Una delle figlie del preside Liddel era la "preferita" dello scrittore: si chiamava non a caso Alice, aveva sette anni e fu lei ad ispirare il capolavoro che tutti conoscono. Le famiglie delle bambine erano consapevoli e consenzienti: del resto, nell'Inghilterra vittoriana le foto dei bambini erano di moda. Tutti contenti, dunque? Non proprio. Ci fu una famiglia, i Mayhew, che bruscamente interruppe l'amicizia con Carroll senza che si seppe mai il perché. E proprio questa storia è il motivo del bel racconto di Simonetta Agnello Hornby dal titolo "Camera Oscura", pubblicato da Skira (pp.125, euro 15,00) che si muove ap-

punto intorno a questa misteriosa vicenda, dell'unica bambina - si badi, un'amica di Alice - che si sottrasse alle attenzioni di Lewis Carroll, *nom de plume* di Charles Lutwidge Dodgson. L'Agnello Hornby, che vive a Londra ed è avvocato specializzato nelle cause di violenza familiare in particolare a danno di minori, indaga letterariamente la faccenda con grande delicatezza e finezza di scrittura e ci aiuta molto a capire la personalità dell'autore di un capolavoro che molti scrittori (Joyce, Borges, per citarne solo due) hanno dichiarato considerato una sorta di archetipo cui ispirarsi e che, insieme alla Bibbia e a Shakespeare, è l'opera più citata dell'intera letteratura inglese.



### La missione di Colombo

C'è un giornalista-scrittore, Ruggero Marino, che da molti anni studia la figura di Cristoforo Colombo, convinto che dell'Ammiraglio sappiamo in realtà molto poco, e quel poco non sia del tutto rispondente alla verità storica dei fatti. Ora Marino torna con nuovo saggio, "L'uomo che superò i confini del mondo" (Sperling&Kupfer, pp.429, euro 20,00) per dimostrare una tesi affascinante: non sarebbe vero che Colombo sia giunto in America per errore, anzi, secondo Marino, avrebbe adempiuto ad una precisa missione affidatagli da papa Innocenzo VIII sulla base di antiche mappe dei Templari, la congrega conventual-militare di cui egli stesso avrebbe fatto parte. Suggestivo.

### Indagine sul futuro

Lo storico Valerio Castronovo offre un interessante contributo alla comprensione dell'ultimo passaggio di secolo. "Le ombre lunghe del '900" (Mondadori, pp.289, euro 19,00) ripercorre infatti le tappe del mondo post-ideologico, quello seguito alla fine della contrapposizione Est-Ovest, quando si pensava che l'unica potenza mondiale rimasta, gli USA, avrebbe potuto governare con agio il sistema globale esportando ovunque il proprio modello. Non è andata così, come sappiamo, e Castronovo prova a spiegare perché, cercando anche di indagare quale potrà essere il futuro delle nostre fragili democrazie alle prese con problemi (non solo economici) forse più grandi di loro.

### Salviamo la bellezza

Pochi sanno che durante la Seconda Guerra Mondiale era operativo in Italia un piccolo nucleo di soldati angloamericani che cercavano, nei limiti del possibile, di evitare che le azioni belliche danneggiassero le opere d'arte. Soldati che suscitavano ironie da parte dei combattenti, che infatti li chiamavano "soldati salva-venere". E non a caso "Salvate Venere!" è il titolo del saggio che Ilaria Dagnini Brey ha dedicato alle gesta di sconosciuti eroi dell'arte (Mondadori, pp.319, euro 21,00), che segnarono anche molti successi. Certo, non poterono impedire la distruzione dell'abbazia di Montecassino, ma strapparono alla razzia dei nazisti tesori come la Danae di Tiziano.

# Il Colombo messianico di Ruggero Marino

DI **MARIO IANACCONI**

**M**entre la vulgata accademica ritiene che sia stata fatta luce, pur negli incerti inevitabili alla ricostruzione storica, sui retroscena politici e finanziari che hanno preparato la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, il giornalista Ruggero Marino da decenni combatte una battaglia appassionata e pugnace per imporre una "storia del tutto differente", "rovesciata" addirittura e per restituire al genovese un'immagine più favorevole rispetto a quella dell'avventuriero avido e schiavista effetto, secondo l'autore, di una secolare campagna di diffamazione. Suo storico rivale fu il politico e studioso Paolo Emi-

lio Taviani, "custode" dell'immagine tradizionale del navigatore. Marino torna alla sua ipotesi con un volume dal titolo *L'uomo che superò i confini del mondo* (Sperling & Kupfer, pagine 430, euro 25,00), dove si afferma che la scoperta dell'America non sarebbe stata finanziata dai reali spagnoli ma da papa Innocenzo VIII, Giovanni Battista Cybo. Secondo l'autore una corretta decifrazione degli indizi sparsi negli scritti di Colombo proverebbero l'insolita familiarità del navigatore nei confronti del papa - cui arrivò a chiedere la berretta cardinalizia per il figlio Diego - e la vera origine dei soldi che lo finanziarono: i Cybo e il fondo istituito dal papa per la Crociata contro i mori di Spagna. Altri par-

ticolari proverebbero sia la presenza di Colombo in America prima del 1492 sia l'omaggio da lui portato al ruolo del papa - il nome di usato da Colombo per Cuba, Juana, alluderebbe proprio a Giovanni Cybo. Secondo Marino, gli spagnoli avrebbero complottato per prendersi tutto il merito. Innocenzo VIII sarebbe stato addirittura avvelenato nell'estate del 1492 per fargli succedere lo spagnolo Borgia. L'ipotesi di Colombo protetto del papa e osteggiato dagli spagnoli potrebbe, chissà, avere qualche fondamento anche se bisogna ammettere che, al momento, Marino si basa soprattutto su suggestioni, sospetti, indizi che potrebbero essere letti anche secondo le linee della "vulgata accademica". Tuttavia che il ruolo del pa-

pa nella vicenda del navigatore genovese possa essere in futuro rivalutato soprattutto grazie alle intuizioni di Marino, questo è possibile. Molto meno convincenti, più un obolo da pagare alle mode del tempo, sono le altre ipotesi che fanno da sfondo al libro: quelle del Colombo portavoce di un universalismo esoterico e messianico. Ruolo che sarebbe toccato al navigatore anche per qualifiche di sangue, essendo, addirittura, il figlio naturale di un papa, Giovanni Battista Cybo, in parte ebreo e in parte arabo (ma non vi è alcuna prova di questo). Perciò Colombo si sentiva come un Mosé votato all'"unione delle tre religioni del libro". Qui, forse, conviene mollare le vele per non farsi portare fuori rotta.



Colombo ritratto da Sebastiano del Piombo

Una lettura «alternativa» ed esoterica della vita del navigatore: finanziato non dagli spagnoli ma dal papa, avrebbe scoperto l'America prima del 1492



Esce per Sperling & Kupfer "L'uomo che superò i confini del Mondo", saggio di Ruggero Marino che svela i legami tra la Santa Sede e il genovese

# Colombo, in missione: per conto di Dio

Le lettere vergate di suo pugno,  
le ammissioni di Pio IX  
e i documenti segreti:  
è il momento di raccontare  
la vera storia dell'esploratore...

**di Massimo Tosti**

**C**onoscete la storia dell'uovo di Colombo. Il grande navigatore - l'uomo che ha traghettato l'umanità dal Medio Evo all'Evo Moderno - non era uno di quelli che si lasciano dietro un dossier nutrito di aneddoti. Pare che un giorno - irritato da alcuni dotti che cercavano di minimizzare l'impresa da lui compiuta con il primo viaggio oltreoceano - li sfidò a far stare in piedi un uovo. I goffi tentativi dei presenti non ottennero alcun risultato, e allora Colombo ruppe l'estremità di un uovo e lo piazzò dritto sul tavolo. Gli altri protestarono, sostenendo che si trattava di un trucco facilissimo, e Colombo replicò: «Bastava pensarci». (Secondo Voltaire il giochetto era stato già sperimentato molti anni prima, con successo, da Filippo Brunelleschi che, oltretutto, aveva una maggiore pratica con le superfici sferiche).

**Bastava pensarci**, e cercare una nuova quadratura del cerchio (tanto per rimanere in tema di superfici rotonde). Chiudere la polemica che da oltre cinque secoli divide Italia e Spagna riguardo alla nazionalità dell'uomo che scoprì l'America (Cristoforo Colombo, genovese, secondo i nostri connazionali; Cristobal Colon secondo gli iberici, capeggiati da un illustre storico come Salvador de Madariaga). Piantarla, una volta per tutte con le storie (vagamente leggendarie) che attribuiscono ai vichinghi il merito di essere arrivati per primi nel Nuovo Mondo, non riuscendo però a spiegare razionalmente perché il merito sia poi stato attribuito universalmente alla spedizione del 1492. Offrire un significato convincente al criptoграмма

(davvero singolare e misterioso) con il quale l'Ammiraglio del Mare Oceano si firmava: un triangolo esoterico con al centro le lettere X, M e Y (che potrebbero indicare Cristo, Maometto e Jahweh, padri riconosciuti delle tre religioni mono-teiste). Spazzare la rotta seguita dalle tre caravelle dall'imbarazzante ipotesi di una scoperta per caso (o per errore), continuando ad attribuire al loro comandante l'intenzione di raggiungere la Cina e il Giappone, e non un nuovo continente (di cui molti uomini di mare già parlavano a quei tempi). Archiviare (finalmente) la figura del Colombo colonizzatore, una specie di avanguardia armata delle invasioni successive firmate da Pizarro e da Cortès. Rinunciare - persino - all'accusa di ignoranza rivolta da secoli agli scalpellini che (sicuramente non per iniziativa propria) scrissero "Novi orbis suo aevo inventi gloria" (nel tempo del suo pontificato la gloria della scoperta di un nuovo mondo) sotto il monumento funebre di Innocenzo VIII, il papa che era morto il 25 luglio 1492, cioè nove giorni prima che le caravelle salpassero da Palos. Spiegare, infine, perché due papi (Pio IX e Leone XIII) abbiano tentato di avviare il processo di santificazione di Colombo, che meriterebbe di sicuro il titolo di "patrono dei viaggiatori" più dell'altro San Cristoforo, vissuto nel III secolo (e a lungo festeggiato proprio il 25 luglio, il giorno della scomparsa di Innocenzo). La "quadra" (come direbbe Umberto Bossi) l'ha trovata Ruggero Marino, che da vent'anni si dedica anima e corpo a riscrivere la storia di Colombo, con il puntiglio dello storico, rileg-

gendo e interpretando tutto quel che è stato raccontato fino a oggi, scovando nuovi documenti negli archivi, ragionando da giornalista e comportandosi da storico professionista. Nel suo terzo libro dedicato al grande genovese - *L'uomo che superò i confini del Mondo, Vita e viaggi di Cristoforo Colombo, l'eroe che dovrebbe essere santo* (Sperling & Kupfer editore, 430 pagine, 20 euro). Per Marino, ormai, la ricerca della verità su Colombo è diventata un fatto personale, una battaglia di revisionismo storico, un imperativo morale prima ancora che il risultato di una ricerca, sicuramente profonda e documentata (lo dimostrano le 59 pagine di note che chiudono questa sua ultima fatica). Anche chi affronta il volume con una ragionevole dose di scetticismo finisce inevitabilmente per essere sedotto dalla grandinata di indizi e di prove che l'autore sparge in ogni pagina, con una dottrina e una convinzione paragonabile a quella che i magistrati impiegano nelle loro sentenze per condannare, o assolvere, l'imputato di un processo. Marino va oltre: non condanna e non assolve; riscrive tutto, sostenendo che la Storia ha - più o meno dolosamente - travisato tutto. «La storia», avverte nel frontespizio, citando una frase di Francis Bacon, «è una bugia sulla quale si è d'accordo». Dolosamente, quindi.

**Colombo** - questa è la tesi di fondo - non era un marinaio qualsiasi che inseguiva il sogno di una conquista. Era un aristocratico, probabilmente imparentato con Giovanni Battista Cybo (il papa Innocenzo VIII) forse addirittura suo figlio (nessuno scandalo, se si pensa che il successore

Alessandro VI Borgia, di figli ne ebbe nove. Colombo dedicò la sua vita (su incarico del pontefice) all'impresa che lo ha reso immortale, pienamente consapevole che navigando verso occidente avrebbe trovato un altro continente, e non l'Asia. La promessa che aveva fatto alla regina di Spagna ("Buscar el levante por el poniente", andare in cerca del levante puntando verso ponente) era dettata dal riserbo, dal desiderio di non scoprire fino in fondo le sue carte. E non si proponeva di accumulare ricchezze, ma di convertire al cristianesimo e alla parola di Dio le popolazioni che avrebbe trovato lì. Si presentò loro come uomo di pace, non come guerriero e conquistatore. Non si sorprese affatto di non trovare le città le cui case avevano i tetti d'oro, con ponti talmente alti da permettere il passaggio di navi provviste d'alberatura, con strade sopraelevate e viali abbelliti da duplici filari di alberi, e mezzi pubblici di trasporto, e vigilanza notturna della polizia. Cioè le meraviglie descritte oltre due secoli prima da Marco Polo al ritorno dal suo lungo viaggio che lo aveva condotto nel Catai, alla corte di Cubilai Khan. Non manifestò alcuna meraviglia nel trovare "gente nuda", povera e primitiva.

**Aveva ragione** Pascarella (nella magnifica *Scoperta dell'America*) nella descrizione del primo incontro: «Se fermorno. Se fecero coraggio: / - Ah quell'omo! - je fecero, - chi siete? / - Eh - fece, - chi ho da esse? So' un servaggio. / e voi antri quaggiù chi ve ce manna?»; e poi, nella prosecuzione di un dialogo degno di Jonesco, o di Samuel Beckett o (meglio ancora) di Achille Campanile: «Sa? noi venimo da lontano, / per cui, dice, vorremmo sapere / si lei siete o nun siete americano. / Che dite? - fece lui, - de dove semo? / Semo de qui: ma come so' chiamati / 'sti posti fece noi nu'lo sapemo -. / Ma vedi sì in che modo procedevono! / Te basta a di' che li c'erano nati / ne l'America, e manco lo sapevano». Che quel continente non fosse l'Asia era - secondo Marino - un "segreto di Pulcinella". Lo sapevano perfino i portoghesi che protestarono contro la linea di demarcazione (la *raya*) sancita dal papa Alessandro VI nel 1493 fra i domini spagnoli e quelle portoghesi. E ottennero una rettifica (di 270 leghe verso ovest) che permise loro di rivendicare il Brasile (che, molto probabilmente, avevano già raggiunto).

**Come si spiegano** le bugie della Storia? e perché ne sarebbero state inventate tante? La ragione - secondo Marino - è molto semplice. Colombo partì per servire il papa Innocenzo (che fu il principale finanziatore dell'impresa: e su que-

sto aspetto finanziario si erano già pronunciati molti storici), ignorando che era morto pochi giorni prima che lui salpasse da Palos con la Nina, la Pinta e la Santa Maria. Raggiunse le isole del Centro America per evangelizzarne le popolazioni. Ma - al ritorno - dovette fare i conti con una situazione politica molto cambiata. Era morto il suo protettore principale (e la sua guida spirituale) sostituito sul trono di Pietro dallo spagnolo Rodrigo Borgia (che non era uomo di fede, ma di conquista) eletto grazie anche agli intrighi dei cattolicissimi re di Spagna, Ferdinando e Isabella. Era morto anche Lorenzo il Magnifico (che aveva procurato ingenti somme di denaro per la spedizione, e che era a sua volta imparentato con Innocenzo VIII, avendo dato sua figlia in sposa a un altro figlio del papa). Colombo fu costretto a fare buon viso a cattivo gioco, tenendo nascosta la meta del viaggio appena concluso e di quelli che progettò e realizzò in seguito, e parlando genericamente di "Indie". Secondo Ruggero Marino, il legame di Colombo con la Chiesa era a doppio filo: probabilmente era un cavaliere Templare. Nelle sue spedizioni si comportò come un crociato alla conquista della Terra Santa. Al papa Cybo si attribuiva il proposito di indire una nuova Crociata nel 1500, in coincidenza con il Giubileo. E la storia ci dice che il successore condivise questo disegno: la indisse il 1° giugno del 1500, forte dell'alleanza con la Repubblica di Venezia che voleva muovere guerra ai turchi, e sicuro di coinvolgere molti Stati europei, sia per il finanziamento dell'impresa che per l'arruolamento di 80mila fanti e 50mila cavalieri. Il progetto svanì tre anni dopo quando Venezia firmò un armistizio con l'impero ottomano, più o meno in coincidenza con la morte di Alessandro VI.

Quali fossero i reali propositi di Colombo (evangelizzatore, e non colonizzatore) risulta evidente dal testo di una lettera del navigatore ai re di Spagna nella quale descrive l'opera da compiere con i "selvaggi": «Sono certo che quando persone devote e religiose venissero e ne conoscessero la lingua, subito diventerebbero tutti cristiani, e così confido in Nostro Signore che faccia sì che le Vostre Altezze si dedichino a ciò con grande diligenza, per riunire alla Chiesa sì grandi popoli e che li convertiranno così come hanno sgominato coloro che non vollero riconoscere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo; e finiti i loro giorni, posto che siamo tutti mortali, lasceranno i loro regni in pace e scevri da

eresia e malvagità, e saranno ben ricevuti al cospetto dell'Eterno Creatore, il quale voglia concedere loro lunga vita e l'aumento dei loro regni e signorie e volontà e disposizione ad accrescere la Santa Religione Cristiana così come hanno fatto sino ad oggi».

**L'obiettivo è chiaro**, ma anche il tono della lettera - osserva Marino - dovrebbe indurre a qualche riflessione: non è quello di un marinaio, ma di un nobile, un aristocratico che tratta quasi alla pari con un re e una regina.

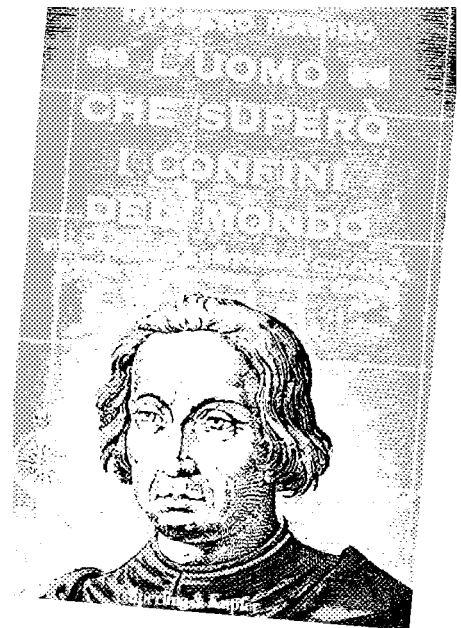
Che non fosse un marinaio qualunque, risulta evidente anche dal rapporto con la Chiesa. In una lettera ad Alessandro VI chiese che il suo figlio minore fosse fatto cardinale (esattamente come Innocenzo aveva concesso la porpora al figlio minore di Lorenzo il Magnifico, che sarebbe poi stato eletto pontefice con il nome di Leone X): una pretesa inimmaginabile per un uomo qualunque, sia pure Ammiraglio del Mare Oceano.

**Nel XIX secolo** (pensando alla canonicizzazione di quell'ammiraglio) Pio IX affermò che «Colombo si mosse spinto dalla Santa Sede e che quando verranno alla luce i veri documenti si conoscerà la verità», e Leone XIII in un'enciclica sostenne: «Colombo è nostro, quello che ha fatto lo ha fatto per la Chiesa». Ecco la "quadra". O - se preferite - l'ovvio di Colombo. Nessuno ci aveva pensato prima. Bastava rompere le ricostruzioni storiche precedenti per piazzarne una nuova ritta sul tavolo.

◆ Era un aristocratico, probabilmente imparentato con il papa Innocenzo VIII, forse addirittura suo figlio. Su incarico del pontefice dedicò la sua vita all'impresa che lo ha reso immortale, consapevole che a Occidente avrebbe trovato un altro continente, e non le Indie



*Nella foto grande, "Il ritorno di Cristoforo Colombo" di Eugène Delacroix. In basso, la copertina del libro di Ruggero Marino. A fianco, alcuni celebri ritratti del navigatore genovese*

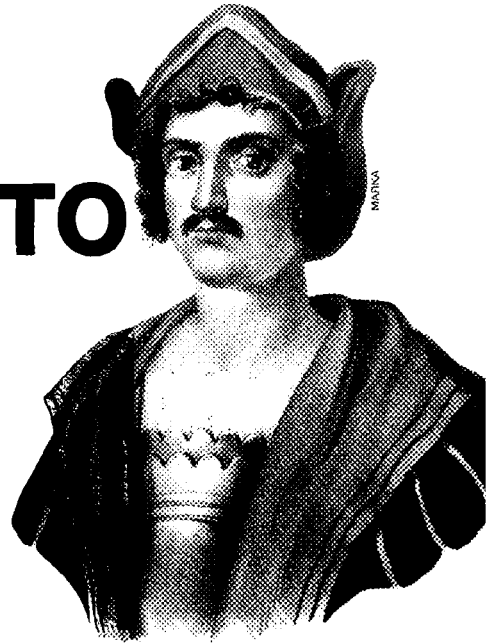


◆ Il proposito del viaggio è illustrato in una missiva da lui inviata al re: «Confido in Nostro Signore che faccia sì che le Vostre Altezze si dedichino a riunire alla Chiesa sì grandi popoli e che li convertiranno così come hanno sgominato coloro che non vollero farlo»

Storia

# COLOMBO, SANTO O ASSASSINO?

Lo hanno descritto come un avido e violento colonizzatore. Ma un nuovo libro lo riabilita: il navigatore era un mistico e scoprì l'America in missione segreta. Per conto del papa *di Isabella Vergara*

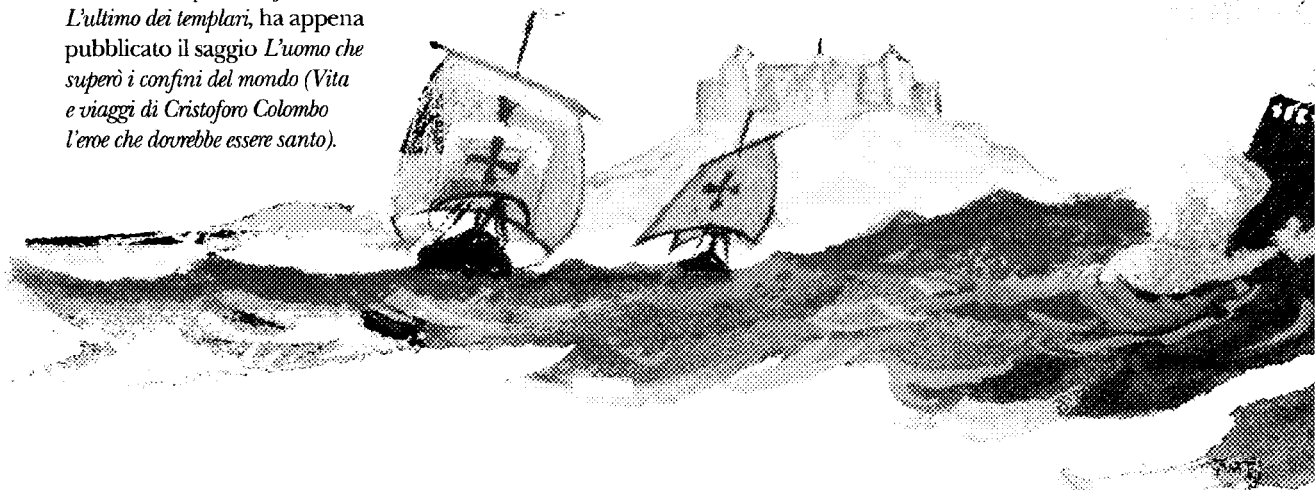


«Cristoforo Colombo sapeva che avrebbe scoperto un nuovo mondo perché possedeva antiche mappe. Gli storici continuano a dire che aveva scambiato l'America per le Indie, ma l'Ammiraglio era consapevole di aver raggiunto terre nuove e che magari, proseguendo oltre, avrebbe incontrato anche l'Asia di Marco Polo». Ruggero Marino, giornalista ex redattore capo del quotidiano *Il Tempo*, ha una missione: riabilitare la figura del grande navigatore genovese. E lo fa ormai da vent'anni, scartabellando documenti più o meno noti e lasciandosi trasportare da una buona dose di intuizione tipica del «geografo fai-da-te», come si definisce lui stesso. La casa editrice Sperling&Kupfer continua a puntare su di lui e dopo *Cristoforo Colombo. L'ultimo dei templari*, ha appena pubblicato il saggio *L'uomo che superò i confini del mondo (Vita e viaggi di Cristoforo Colombo l'eroe che dovrebbe essere santo)*.

Marino riscrive la storia del grande navigatore: «Non era un avventuriero avido, schiavista e impreparato come i contemporanei lo hanno voluto descrivere. Al contrario era uno scienziato e un uomo di grande fede, addirittura un mistico. Lo stesso nome Cristoforo significa *Christo Ferens*, portatore di Cristo, un appellativo con cui firmerà quasi tutte le sue lettere giunte sino a noi. Nella seconda metà dell'Ottocento papa Pio IX ne avvia la causa di beatificazione, ripresa in seguito anche da Leone XIII. Poi però tutto finisce in sonno». Secondo Marino non sarebbero stati i reali di Spagna a finanziare la spedizione («la regina Isabella non aveva un soldo»), ma papa Innocenzo VIII, che morì giorni prima della partenza delle caravelle dal porto spagnolo di Palos, il 3 agosto 1492. «Io credo

## LA CROCE DELLE TRE CARAVELLE

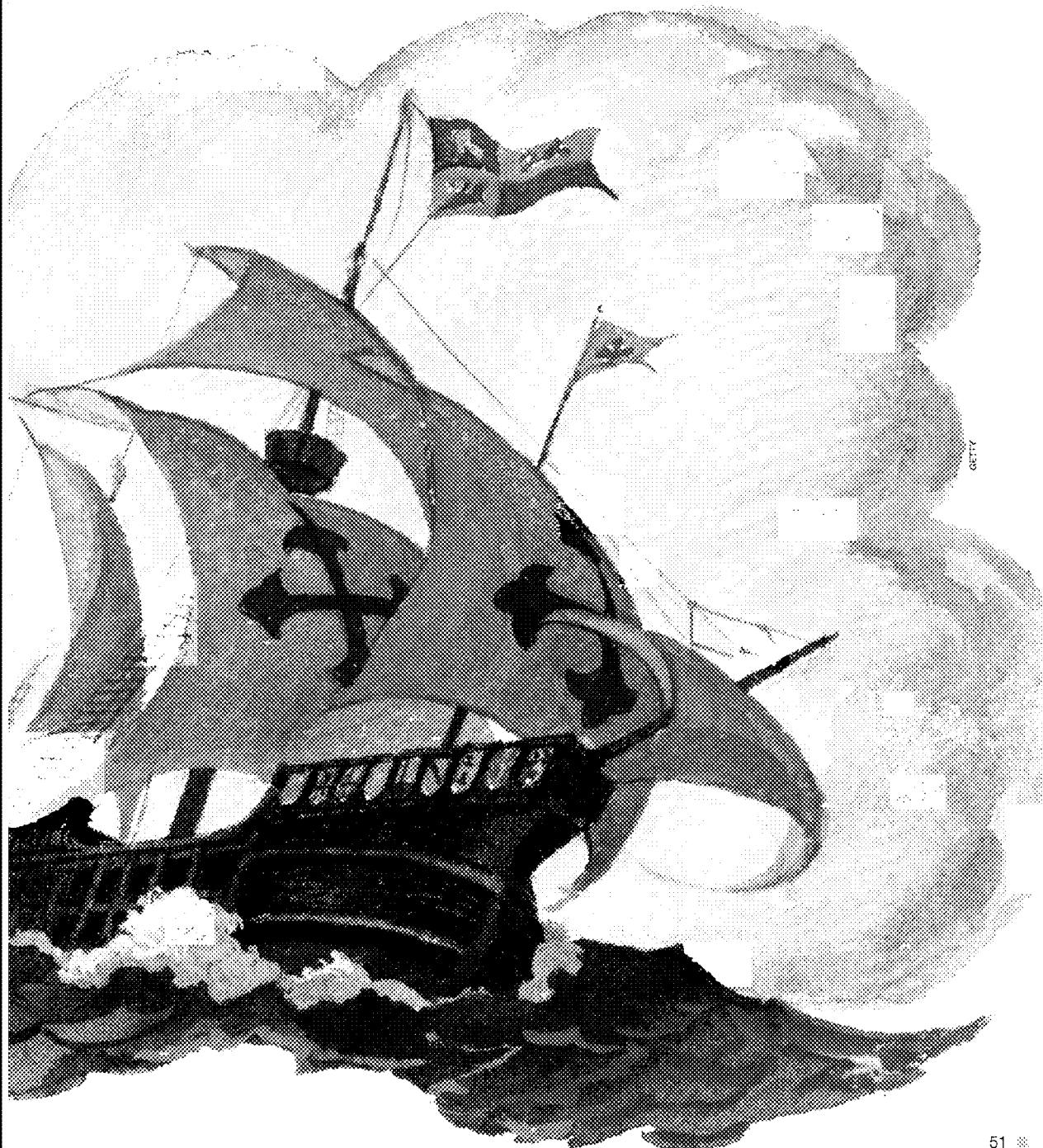
Sono le navi di Colombo: sulle vele è disegnata la croce dei cavalieri di Malta. Forse l'Ammiraglio apparteneva a un ordine templare.





**UGUALE AL PONTEFICE?**

Un medaglione con il più antico ritratto di Colombo e un cammeo con il profilo di Innocenzo VIII: «Si somigliano molto», afferma Ruggero Marino, che studia da vent'anni la vita del navigatore ligure. «Forse era un figlio illegittimo del pontefice».

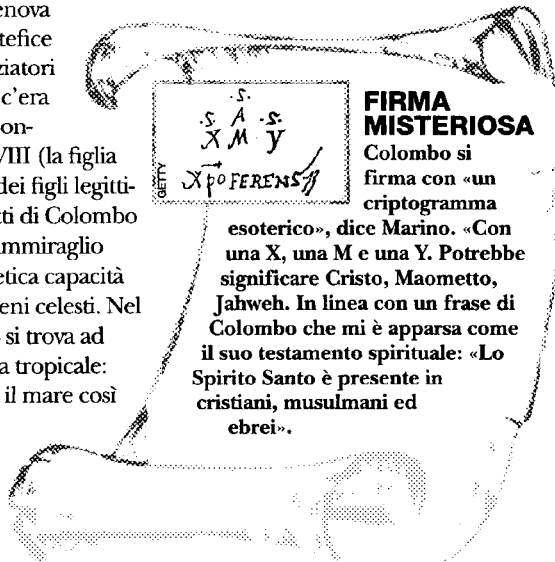




**RELIGIOSO** Una volta la flotta di Colombo era minacciata da una tromba marina. L'Ammiraglio eseguì sul ponte uno strano esorcismo: proclamò un versetto della Bibbia e tracciò una croce con la spada. I venti si placarono e l'uragano arretrò.

che Colombo possa essere un figlio segreto del papa», azzarda Marino. «Alcuni ritratti del navigatore mostrano un'incredibile somiglianza con quelli di Innocenzo VIII, guarda caso anche lui genovese. Il pontefice aveva due figli riconosciuti e forse 12 figli illegittimi. Tra questi poteva esserci Colombo, un nome che al nord significava figlio di padre ignoto. Questo spiegherebbe i rapporti di amicizia e di commercio che intratteneva con le grandi famiglie di Genova imparentate con il pontefice e il fatto che tra i finanziatori della prima spedizione c'era Lorenzo il Magnifico, consucero di Innocenzo VIII (la figlia Maddalena sposò uno dei figli legittimi del papa)». Gli scritti di Colombo sono intrisi di fede. L'Ammiraglio sembra avere una profetica capacità di interpretare i fenomeni celesti. Nel quarto e ultimo viaggio si trova ad affrontare una tempesta tropicale: «Mai occhi hanno visto il mare così gonfio, spaventevole e ribollente», racconta nel diario di bordo.

Dall'Oceano incombe una tromba marina. Ruggero Marino ricostruisce la scena: dopo aver fatto accendere gli ultimi ceri benedetti, Colombo «impugna la spada, con la Bibbia nella mano sinistra inizia a recitare i primi versetti del vangelo di San Giovanni. Con la lama sguainata taglia il turbine, traccia una croce nell'aria e nel vento e, concludendo il suo rito, disegna con la punta un cerchio perfetto. Come per un improvviso



#### ENIGMA

La testa scolpita sulla tomba del Geraldini, realizzata prima del 1492, ha un copricapo simile a quello degli Indiani del Nuovo Mondo. Forse l'America era stata scoperta prima della data ufficiale?



#### LA MAPPA SEGRETA

Colombo sarebbe stato in America prima del 1492 grazie a un'antica mappa. La data della scoperta, secondo Ruggero Marino, andrebbe retrodatata al 1485, se non prima, sotto papa Innocenzo VIII: «L'Ammiraglio avrebbe avuto accesso a una carta dell'antica biblioteca di Alessandria conservata in Vaticano. Sappiamo che i cinesi avevano già visitato l'America. Nella mappa del cartografo turco Piri Reis del 1515 si configura anche l'Antartide non ancora scoperta e il Brasile con una precisione incredibile per l'epoca. L'unica spiegazione è che l'Ammiraglio musulmano si fosse ispirato a una mappa precedente, come scrive, la stessa che aveva in mano Colombo».

## Storia

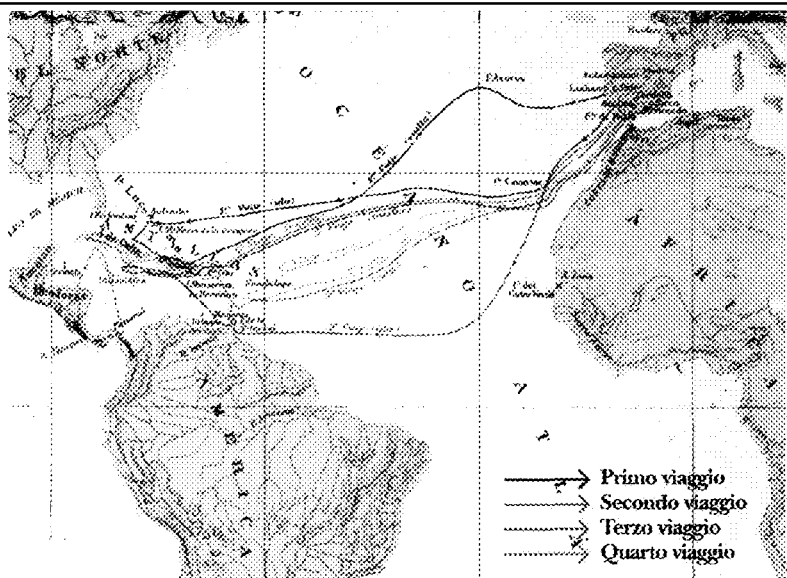
incantesimo la tromba marina si arresta quasi colpita, trafitta, poi arretra e in un fragore infernale si dilegua lentamente nella direzione da dove è venuta».

### Sente la voce di Dio

In alcuni casi il navigatore sembra avere delle visioni, come i grandi mistici del tempo: «Stremato mi addormentai gemendo. Allora udii una voce pietosa che diceva: Oh stolto e tardo a credere e a servire il tuo Dio, il Dio di tutti gli uomini. Fece forse egli di più per Mosé e per David, il suo servo? Da quando nascesti egli ti ebbe in gran cura. Le Indie, che son parte così ricca, ti diede». Non ha paura di identificarsi con gli eroi della Bibbia. «È un cavaliere. Condivide con i templari il sogno di unione fra le genti fino ai confini della terra», spiega Marino. «L'oro delle Indie, se non fosse stato possibile un accordo, doveva servire a finanziare l'ultima crociata verso Gerusalemme per riconquistare il Santo Sepolcro. Ma il re Ferdinando d'Aragona non ha alcuna intenzione di mettere le nuove ricchezze al servizio di una crociata». E qui si apre un altro capitolo: il complotto dei reali di Spagna ai danni di Colombo. Nell'agosto del 1500 la Spagna invia a Santo Domingo un inquisitore, Francesco Bobadilla, per compiere delle indagini su Colombo, accusato di gestire male le colonie. I ribelli dicevano che l'Ammiraglio era capace di impiccare un uomo per un solo chicco di grano, che i suoi seguaci violentavano le



**DEVOTO** Cristoforo Colombo riceve l'Eucarestia dai francescani prima di una missione in mare.



### I QUATTRO VIAGGI NEL NUOVO MONDO

Colombo salpa dal porto di Palos il 3 agosto 1492 al comando di tre caravelle (Niña, Pinta e Santa Maria). Dopo una sosta e una traversata di 33 giorni, il 12 ottobre sbarca a San Salvador. Esplora Cuba, Haiti e varie isole delle Bahamas. Nel secondo viaggio passa mesi nell'entroterra di Cuba alla ricerca dell'oro. Nel terzo viaggio avvista le coste dell'attuale Venezuela e deve affrontare la rivolta dei coloni a Santo Domingo. Nel quarto viaggio giunge sulla costa dell'Honduras e tocca Nicaragua, Costa Rica e Panama. Il 7 novembre 1504 torna definitivamente in Spagna.

indiane senza che fossero battezzate e che impediva loro di lavorare alle miniere per tenere tutto l'oro per sé. Al contrario, secondo Marino, Colombo avrebbe cercato di proteggere gli indigeni, che descriveva come «degni discepoli per la fondazione di un paradiso in terra», tentando di arginare le pretese degli spagnoli, uomini avidi e senza scrupoli. **Dopo il processo Colombo viene riportato in Spagna in catene e destituito della carica di viceré delle Indie**, che sarà affidata allo stesso Bobadilla. I reali Isabella e Ferdinando si dichiarano dispiaciuti. Tutto sarebbe avvenuto a loro insaputa. Bobadilla avrebbe agito autonomamente. «Ma guarda

caso non verrà mai punito», afferma il giornalista. «L'ordine di arrestarlo venne dato dalla corte. Ferdinando voleva eliminare le pretese dell'Ammiraglio e liberarsi dello "straniero" assicurando solo alla Spagna il controllo delle Indie». La vita di Colombo prosegue tra umiliazioni e anche qualche soddisfazione: in un naufragio annega quel Bobadilla che lo aveva messo in catene, mentre l'unico battello della flottiglia spagnola scampato all'uragano contiene proprio l'oro destinato all'Ammiraglio. Si diffonde la voce che il genovese abbia poteri magici. Il 20 maggio 1506, alla vigilia dell'Ascensione, riceve l'estrema unzione a Valladolid, in Spagna. I diritti sulle Indie gli sono sempre negati. E infine, l'ultima beffa: l'America avrà il nome di Amerigo Vespucci, l'esploratore del Brasile che riconosce di trovarsi in un nuovo mondo. Ma per Marino lo aveva già capito Colombo.

### CHI ERA COLOMBO?

La città di nascita è incerta. Sappiamo che Cristoforo aveva cittadinanza genovese e che si trovava a Savona nel 1470, a 19 anni. Cominciò a navigare all'età di 14, solcando i mari di mezza Europa. Plausibilmente era un cavaliere, erede di conoscenze templari. Da giovane aveva combattuto tra le file degli spagnoli contro i mori di Granada. Verso il 1479 si trasferì a Lisbona e sposò Felipa Moniz da cui ebbe il figlio Diego. Rimasto vedovo si invaghiò di Beatrice Henriquez, che gli diede il secondogenito Don Ferdinando, suo futuro biografo.

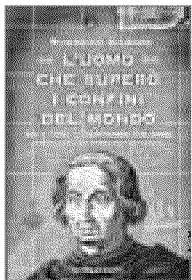


**SE VUOI APPROFONDIRE:**  
 Ruggiero Marino, *L'uomo che superò i confini del mondo*, Sperling&Kupfer Editori

## Cristoforo Colombo Nuove rivelazioni

### STORIA

L'uomo del titolo è ovviamente Cristoforo Colombo, sulla cui storia l'autore aggiunge un nuovo capitolo di rivelazioni. Nel precedente libro ("L'Ultimo dei Templari", anche questo della stessa casa editrice) Marino rivelava, con una tesi rivoluzionaria, che il grande ammiraglio scoprì l'America non per conto dei re di Spagna, bensì per una missione voluta da papa Innocenzo VIII che era suo padre o almeno suo zio. In questo secondo libro, Marino prosegue nel picconare la storia di comodo sulle piste di una "controstoria" del grande navigatore che assume, pagina dopo pagina, il ruolo di "inviato della Chiesa di Roma e di cavaliere crociato... erede di un sogno templare". "Perché le vicende della scoperta dell'America e del genio di Colombo - osserva Marino - sono completamente da riscrivere".



**L'uomo che superò i confini del mondo**  
Ruggiero Marino  
SPERLING & KUPFER  
PP. 429  
€ 20



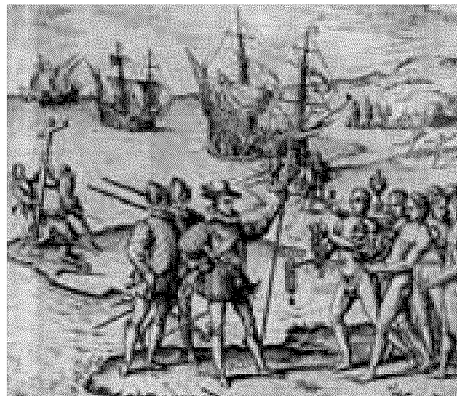
## Il libro

DALL'ULTIMA pubblicazione riguardante la vita e i viaggi di Cristoforo Colombo curata dal famoso colombista Ruggero Marino emerge sorprendentemente un ruolo della Calabria relativamente alle vicende legate alla storia della scoperta dell'America.

Il libro di Marino dal titolo "L'uomo che superò i confini del mondo..." pubblicato recentemente dalla famosa casa editrice Sperling & Kupfer parla di marinai e santi calabresi fortemente presenti in quello che viene definito il più importante evento della storia dell'umanità, dopo l'avvento di Cristo: la scoperta del continente americano. Sono ancora in pochi, infatti, a sapere che al fianco di Cristoforo Colombo, alla scoperta del Nuovo Mondo, c'erano anche due calabresi: Anton Calabrès, quasi certamente proveniente da Amantea, il quale era di sicuro imbarcato, assieme a soli 25 uomini sulla "Pinta", e Angelo Manetti di Aiello che partecipò ad uno dei viaggi, non escluso il primo di scoperta, dell'Amiraglio genovese.

Marino, dimostrando ancora una volta, attraverso una ricerca attenta e meticolosa, la sua capacità di unire tanti importanti tasselli utili per una ricostruzione più corretta e veritiera riguardo a tale avvenimento - cita più volte gli studi del professore Giuseppe Pisano di Soverato il quale da anni conduce ricerche sulle tante connessioni tra la regione calabrese e la storia della scoperta dell'America e di Cristoforo Colombo.

Pisano nei suoi scritti ha voluto sempre sottolineare l'importanza che riveste la figura di Manetti in quanto risulterebbe che la sua famiglia era molto legata ai Cybo, la famiglia di papa Innocenzo VIII, il papa cui secondo uno studio effettuato proprio da Ruggero Marino - risulterebbe essere stato il vero artefice (sponsor) del viaggio di Co-



# Il filo che lega Colombo con la Calabria

*Si tratta di Anton Calabrès, da Amantea e Angelo Manetti di Aiello*

lombo. Un altro particolare messo in evidenza dallo studioso soveratese - che avvalorava ancor più la tesi di Marino - è stato che, a partire dal XVI secolo, la famiglia Cybo ebbe un solo feudo in Calabria: proprio quello di Aiello.

Inoltre, Marino nel suo libro insiste sul fatto che non bisogna per nulla trascurare l'idea di un probabile apporto dato da altri due grandi calabresi: San Francesco da Paola (contemporaneo e forse amico di Colombo) e Gioacchino da Fiore. Più volte in passato Pisano aveva evidenziato

che a quel tempo vi era un rapporto strettissimo tra il Santo di Paola - chesi trovava a operare in Francia a Tours, presso la corte di re Luigi XI - e i reali di Spagna, Ferdinando e Isabella di Castiglia; che Bernardo Boyl, il padre eremita che risulta avere incontrato in Francia più volte il Santo il quale gli risvegliò il desiderio di vita più umile e penitente e che indossò il saio dell'ordine dei Minimi, seguirà Cristoforo Colombo nel suo secondo viaggio verso il Nuovo Mondo come primo missionario in quelle terre e con poteri di dele-

gato apostolico concessi con bolla pontificia; che Pio XII proclamò al mondo San Francesco da Paola quale "Patrono della gente di mare italiana".

Su Gioacchino da Fiore, invece, oltre a Marino e Pisano sono davvero in tanti ad avere parlato di un certo rapporto tra Colombo e l'abate calabrese "di spirito profetico dotato" nonostante quest'ultimo sia vissuto ben tre secoli prima. A tale riguardo il senatore Paolo Emilio Taviani - uno dei massimi studiosi a livello mondiale di Colombodisse che «forse il vero movente che spinse Colombo ad affrontare questo difficilissimo viaggio fu la prospettiva mistica di essere protagonista d'una missione providenziale, e tutto ciò s'inquadra nella concezione del mondo derivata dall'abate calabrese, dalla quale Colombo, come tanti francescani del suo tempo, era più o meno consapevolmente influenzato e condizionato».

Del resto lo stesso Colombo nel suo, ancora oggi poco conosciuto, "Libro delle profezie" cita più volte Gioacchino.

Ma c'è dell'altro: Ruggero Marino in quest'ultimo libro (il precedente, intitolato "Cristoforo Colombo. L'ultimo dei Templari", Sperling & Kupfer, 2005 è stato tradotto in 8 Paesi) e persino nel numero di Giugno della rivista "Hera" insiste sull'esistenza di molti e interessanti legami tra la Calabria ed alcune famiglie italiane che rivestirono un ruolo importante in merito alla prima spedizione di Colombo nel Nuovo Mondo, in particolare le famiglie Geraldini di Amelia e Pinelli di Genova. Parlare di un apporto calabrese riguardo alla storia della scoperta dell'America crediamo non sia cosa da poco. Resta da stabilire la reale grandezza di questo apporto, e per ottenere ciò bisogna che le istituzioni calabresi, al di là del semplice orgoglio e vanto, incentivino subito la ricerca storico-archivistica in tale direzione.

